



I quadri della nostra chiesa: il dipinto dell'Oratorio di San Carlo

Dopo la pala raffigurante la Madonna e Santi del pittore ravennate Giovan Battista Ragazzini, dietro l'altare mag-



giore, prendo in considerazione un altro bel quadro: la Vergine con il Bambino e i Santi Carlo Borromeo e Giuseppe firmato da un altro ravennate, Giovanni Battista Barbiani (1593-1650). L'opera, un olio su tela, si trova attualmente sopra l'andito che introduce alla Sacrestia della nostra chiesa. Essa, come si nota dalla presenza del Santo relativo, proviene dall'Oratorio di San Carlo Borromeo fatto erigere nel 1617 dall'omonima Confraternita nel Borgo di Porta Sisi (così allora si chiamava il nostro Borgo, dal nome della porta che introduce a via Mazzini), dietro la vecchia Chiesa di San Rocco, in un terreno confinante con l'Orto e il Cimitero parrocchiale. Nel 1791, poi, la Compagnia di San Carlo vendette, alla Chiesa di San Rocco, la tela assieme al piccolo edificio che ospitava l'Oratorio dagli spazi angusti e ormai in rovina. In questo modo i confratelli poterono acquistare la vicina Chiesetta della Madonna del Borgo (vicino all'attuale via Renato Serra). Molti parrochiani si ricorderanno che il dipinto dal 1970 al 1996 si trovava collocato dietro l'altare maggiore, in una monumentale ancona lignea settecentesca.

Oggi la pala è più leggibile grazie ad un'efficace opera di pulitura che ha coinvolto altri dipinti della chiesa, negli impegnativi lavori di restauro dell'edificio fra il 2000 e il 2001. La composizione del dipinto è scarna e convenzionale perché adeguata, nella sua disadorna semplicità, ai dettami del Concilio di Trento (1545-1563). Secondo la Chiesa, impegnata a contrastare il dilagare della religione protestante, l'opera d'arte cristiana doveva essere chiara e comprensibile nel suo messaggio a tutta la

comunità dei fedeli indipendentemente dal grado di istruzione (da qui l'espressione di Biblia Pauperum, la Bibbia dei poveri). Si nota nell'opera la statuarità fissità delle figure oranti, disposte su piani leggermente sfalsati, a sottolineare quasi il loro diverso ruolo gerarchico nel Regno dei Cieli. I volti dei Santi sono ben delineati. Con la stessa mano con cui sostiene il Bambino, la Madonna in trono regge il rosario, uno dei simboli della venerazione mariana in funzione anti-protestante. San Carlo in basso a sinistra fu invece l'emblema della lotta contro le eresie. La sua fisionomia è inconfondibile: il caratteristico robusto naso aristocratico, il volto incavato, segno dell'austera vita di penitenza a cui si sottoponeva, l'abito cardinalizio, il libro sotto la berretta rossa, come simbolo dei numerosi decreti, leggi e istruzioni con cui il Santo intendeva disciplinare tutti gli aspetti della vita pastorale. Infine, a destra, è raffigurato San Giuseppe in abito da viandante, a conferma del suo ruolo di protettore della Sacra Famiglia. Il volto, incorniciato da una barba bianca che gli conferisce potere e dignità, è realistico ed espressivo, affine, secondo la critica, a quello del San Pietro nella pala con l'Assunzione della Vergine del grande pittore bolognese Guido Reni, nella Basilica di Sant'Ambrogio a Genova, realizzata nel 1616-17. In questo modo gli storici dell'arte sostengono giustamente che il dipinto di San Rocco è stato probabilmente commissionato dalla stessa Confraternita dopo la sua costituzione (1617) e dopo la citata tela genovese. La firma alla base del trono: "IOV. BAT. BARBIANIFECIT" ("Giovanni Battista Barbiani fece") ci richiama alla memoria un membro di una locale famiglia di artisti ravennati che, con la loro prolifica attività, seppero assicurare alla città, nei secoli XVII - XVIII, una molteplice produzione per la committenza ecclesiastica e nobiliare (dagli apparati scenografici ai progetti architettonici, dalle pale d'altare, alle decorazioni ad affresco e addirittura ai restauri, a cui attese Giovanni Battista per il complesso musivo di Sant'Apollinare in Classe). Nel Seicento la famiglia Barbiani si affermò con decisione nell'ambiente artistico cittadino, grazie all'attività del pittore Giovanni Barbiani (notizie dal 1566 al 1641) e del figlio Giovanni Battista che, con questa tela di San Rocco, dal linguaggio schematico tipico di un ambiente di provincia, è però riuscito, come nei dipinti dell'importante pittore bolognese Bartolomeo Cesi (1566-1629), a rendere accessibile il mistero del sacro che viene reso in un tono volutamente dimesso.

Filippo Treré

4 giorni in montagna

Nei primi giorni dell'anno 2007 faremo qualche giorno in montagna coi giovani. Sarà un momento bello e di ristoro per il corpo e per lo spirito. Quanti volessero parteciparvi diano subito la proprio adesione.



E Bôrg SA-RÒC

*Una vòlta, avnènd a Ravèna da Furlé
pr' intrà in zitè pr'e drét,
bsugnèva pasè pr'e bôrg SA-RÒC.*

*E bôrg - che coma piazza l'é un pò strét
e coma strè l'é coma ch'l'é -
l'é l'òng d'usent met'r e un tòc -*

*L'é stè d'e càt d'e sol
da e Purtunaz da ormai du sécol
e e fnés a pòrta Sisi a méza nòt
che di sécol la n'a quat'r e un bòt -*

*Da tòt du i càt us tròva d'i esercizi,
par al necessitè e néc pr' i vizi;
è cmàza cun la butega 'd Picinini
e e fnés a la pòrta 'd via Mazzini -*

*E bôrg l'é stè impurtât,
u'ie néd l'inteliçiàt e l'ignurât -
però l'aveva la càserma di carabignir,
e spazi, e lòt e pu néc e barbìr -
u'ie stè di sugèt ch'vè ormai sparì
che e zil - in glòria - l'ha za purtè vi:
u'v'era Pari e sèrt, e Brucià e b'chér,
la Chila e Lugaresi e cartulèr;*

*Gigetto e Pagnà cun l'ustari mai pina
e la Bruntlèna c'la n'era pio babina;
Gàmbi - che za alòra l'era un sgnòr.*

*Giorgioni e drughir sèmpr'r in lavòr;
Pippo e mazlèr c'l'è a un umò,
e tra i parul a m'arcord néca e Puntò.*

*E pu la Cisa c'la n'amàca mai
in dò cus préga par scansè'r i guai.*

**Un ragazzo che nel 1953 giocava
nel cortile della chiesa di S. Rocco**

